

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, Fr. 3,20).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII - N. 7.

Milano - 13 febbraio 1921.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150 in oro); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78 in oro); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40 in oro).

Cadillac
l'automobile
a 8 cilindri



AGENTE GENERALE PER L'ITALIA

G. B. BONI - MILANO

ESPOSIZIONE PERMANENTE
PALAZZO DEL TOURING CLUB ITALIANO
CORSO ITALIA, 23

DEPOSITO GARAGE AMMINISTRAZIONE
VIA BENEDETTO MARCELLO, 10
Teléfono 3.3876

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo



LIQUORE
STREGA
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

Fornitrice della Casa di S. M. il Re d'Italia
e di S. M. la Regina Madre.



LO SHAMPOO LA LOZIONE LA BRILLANTINA

in busta per
lavarli e
schiararli

per mantenerli
chiari

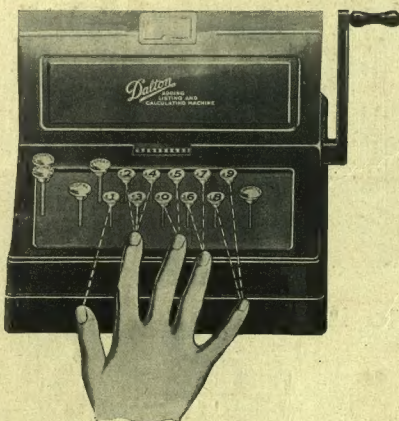
per lucidarli
senza
grassarli

Prodotti unicamente a base di Camomilla

PROFUMERIA BERTINI
VENEZIA

• Catalogo a richiesta •

5 DITA
PER



10 TASTI

PERCHÈ non procurate di ottenere nei vostri Uffici il MASSIMO RENDIMENTO col MINIMO SFORZO?

SENZA impegnarvi per l'adozione richiedete presso di VOI UNA PROVA della ADDIZIONATRICE CALCOLATRICE "DALTON", già adottata da numerose amministrazioni e da ogni ramo dell'industria e del commercio.

Un avveduto capo d'azienda, studia quanto gli manca per tenere aggiornati i suoi lavori di calcolo.

NOI desideriamo unicamente dimostrarvi ciò che è INDISPENSABILE per il successo della VOSTRA AZIENDA.

NON PERDETE TEMPO!
INFORMATEVI! nel vostro interesse deciderete l'acquisto di una DALTON.

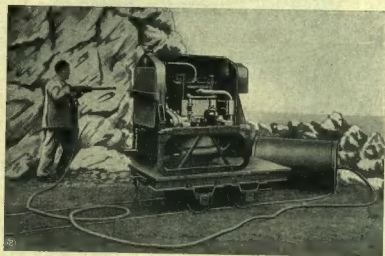
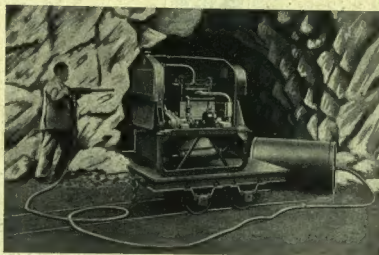
Dalton

ADDING AND
CALCULATING MACHINE

AGENZIA GENERALE PER L'ITALIA
MILANO - Corso Vitt. Emanuele, 4
NAGAS, MELE & RAY

Moto Compressore "MONOBLOCCO ROMEO"

IL PIÙ PERFETTO —
 — IL PIÙ PRATICO
 GRUPPO GENERATORE
 — TRASPORTABILE —
 D'ARIA COMPRESSA



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

ING. NICOLA ROMEO & C. - MILANO

FILIALI: ROMA, Via del Tritone, 125

NAPOLI, Corso Umberto I, 179

FASFAIDARSENÀ

CALOSI



Primo ricostituente
italiano

STABILIMENTO M. CALOSI e Figlio
FIRENZE



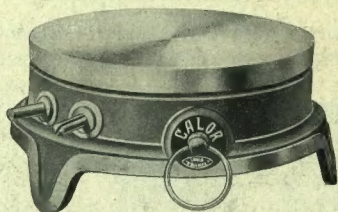
SIA
DIFESA
DEI
BRONCHI
E
POLMONI

**PASTIGLIA
SIA
CONTRO LA
TOSSE**

In tutte le Farmacie

Stabilimenti Farmaceutici SIA - Corso Orbassano, N.14 - Torino

**Signora!... l'acqua bolle
in qualche minuto
e per pochi centesimi sul
Fornello Elettrico
"CALOR"**



Esigete la Marca **CALOR** su tutti gli apparecchi

in VENDITA: Presso tutti gli Elettricisti o Grandi Magazzini
Per acquisti all'ingrosso: Ing. Mario Maffei, 10, Corso Concordia, MILANO



BOSCA
GRAN SPUMANTE

LUIGI BOSCA & FIGLI
CANELLI (ITALIA)

gli Inchiostri LEONHARDI

BODENBACH - BOEMIA -

NON PLUS ULTRA

AUG. LEONHARDI

usati in tutto il mondo,
sono i migliori.

**Concessionario Esclusivo e Depositario
per l'ITALIA e COLONIE
del uff. DOMENICO LONGO
BOLOGNA**

CHIEDERLI NELLE PRINCIPALI CARTOLERIE

criswell 25



ITALIA

MODELLO 50

FABBRICA AUTOMOBILI TORINO



CINZANO



VERMOUTH
SPUMANTE

TORINO

TOSCA - ATTO II - *Scena della seduzione.*

IL TEATRO IN CASA

Tutti possono udire a casa le opere più belle del repertorio lirico moderno eseguite intere alla perfezione da ottimi artisti, in dischi veri "Grammofono" (originali) dalle celebri marche "L'Angelo" e "La voce del padrone"

TOSCA

Opera completa in 16 dischi doppi racchiusi in elegantissimo Album illustrato. Seconda edizione interamente rifatta **L. 574.**

OPERE COMPLETE PUBBLICATE.

AIDA in 20 dischi doppi, 2 album e 2 libretti	L. 754
BARBIERE DI SIVIGLIA, in 17 dischi doppi, album e libretto	634
BOHEME (Puccini) in 15 dischi doppi, album e libretto	550
CAVALLERIA RUSTICANA 10 " " " "	359
PAGLIACCI 10 " " " "	373
RIGOLETTO 17 " " " "	563
TRAVIATA 15 " " " "	538

NB. - In preparazione Faust, Andrea Chenier, ecc.

Esigere sempre su ogni strumento e disco le celebri marche di garanzia "L'Angelo" e "La voce del padrone"

Gratis ricchi cataloghi e supplementi

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti di Macchine Parlanti e presso la

SOCIETA NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

RIPARTI VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"

ROMA, Via Tritone, 88-89. - MILANO, Galleria Vitt. Emanuele, 39 (Lato T. Grossi).



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII. - N. 7. - 13 Febbraio 1921.

Questo Numero costa Lire 2,60 (Est., fr. 3,20).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, February 13th, 1921.

LA VISITA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI CZECO-SLOVACCO, BENES, A ROMA.



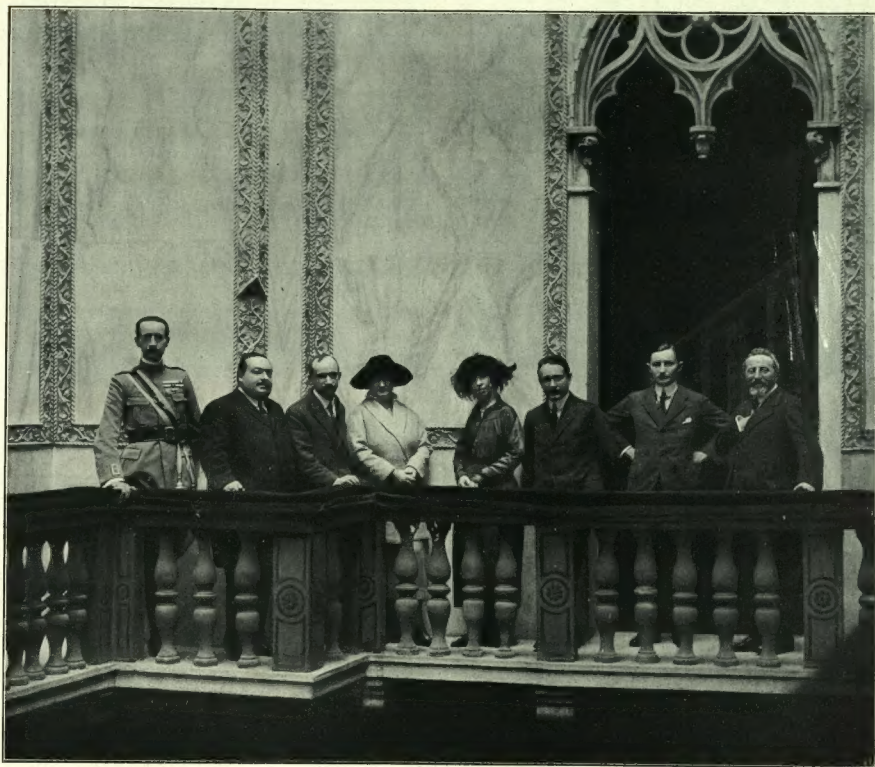
Signora Benes.

Contessa Sforza.

Ministro Benes.

AL RICEVIMENTO DATO ALLA LEGAZIONE CZECO-SLOVACCA IN ONORE DEL MINISTRO BENES.

IL MINISTRO BENES IN ITALIA.



La visita a Venezia.

(Fot. Giacomelli.)

Da sinistra a destra: Magg. Specul, del Ministero Italiano degli Esteri; Dott. D'Adamo, sindaco di Venezia; Eduardo Benes; Signora Benes; Dott. Strimpel, capo di Gabinetto del dottor Benes; Dott. Erlinger, segretario del dottor Benes; Gino Fogolari.

L'illustre statista boemo, che di questi giorni è stato — a Roma — oggetto di ricevimenti, di conviti, di brindisi e di lunghi colloqui al Quirinale, al Viminale, alla Consulta — prima della grande guerra era un modesto docente di sociologia, figlio di contadini, assorto nei propri studi, preso dai propri doveri, e tormentato nel cuore da una passione viva, pungente, ma, forzatamente, nascosta, la speranza di vedere, un dì o l'altro, risorgere la propria nazionalità, la propria patria, la Boemia, da tre secoli, dalla memorabile battaglia della Montagna Bianca — 1420 — infeudata nei domini degli Asburgo e sopraffatta dalla dura dominazione teutonica.

Scoppiata la grande guerra, le speranze dei boemi — passate attraverso una lotta più o meno tormentosa durata tre secoli — si accesero di più ardente fervore. Benes fu uno dei primi profughi — come lo furono dal Trentino e dall'Istria i più ardenti patriotti italiani — comprese che la nazione boema non avrebbe potuto risorgere che dallo sfasciamento completo dell'Austria asburgica, o sarebbe stata, dall'Austria vincitrice, seppellita per sempre; e Parigi s'imbatté in altri due nobili esuli boemi — Mi-

lan Stefanick, matematico ed astronomo, e Tomas Masaryk, letterato poliglotta, e così sorse quel mirabile triumvirato che creò la nazione ceco-slovacca all'estero, alleata degli alleati dell'Intesa; nazione improvvisata, che ebbe un esercito di valorose legioni che, sui vari fronti, combatterono la guerra comune, parteciparono alla comune vittoria, e diedero alla risorgente nazione il diritto di intervenire nelle Conferenze per la pace. Ciò avvenne in grazia del «Consiglio Nazionale dei paesi ceco-slovacchi» costituito dai tre patriotti a Parigi col concorso di altri esuli — e Benes radunò in sé tutte le funzioni interne di tale Consiglio, di tale Governo Provvisorio, di tale Stato fuori del proprio Stato, e da allora divenne il ministro di tutti gli esuli, per tutti, e per tutto. Quando, dopo la vittoria e dopo l'armistizio, la nazione, la Repubblica ceco-slovacca sorse, Benes ne fu il ministro per gli affari esteri, e come tale è venuto ora a Roma.

Identità di interessi, di finalità ideali e reali, di speranze e di timori lo hanno spinto a venire con fondata fiducia in Italia, dove è stato accolto con fondata e naturale simpatia: il suo paese, come il nostro, lungamente soffi dell'Austria asburgica e

non ne vuole assolutamente la resurrezione, come non la vogliono, non devono volerla i jugoslavi i polacchi i rumeni, come non possiamo volerla noi — e per ciò si comprende che egli sia venuto a cementare quegli accordi completi che coincidono con gli interessi e gli ideali del suo paese e del nostro.

Al banchetto offertogli alla Consulta dal ministro Sforza, il signor Benes disse, fra altro:

«La guerra è stata vittoriosa per noi, ma le sue conseguenze nefaste sono sorte e bisogna vincerle ancora. È necessario che questa solidarietà che si è manifestata durante la guerra sussista ancora e trasformi in un sentimento del dovere di collaborare intimamente alla ricostruzione sociale ed economica dell'intera Europa. Sono felice di constatare che nessun dissenso ci divide, né d'ordine politico, né d'ordine economico. Io la ringrazio, signor ministro, dell'accoglienza calorosa che lei ha voluto riservarmi nella sua bella patria, e sono felice di vedere rinsaldarsi i legami di amicizia e di simpatia creati durante la guerra. Alzo il bicchiere alla prosperità della grande Italia, alla grande nazione italiana e alla salute del suo augusto Sovrano».

LOTUS BLEU
PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
All'ingrosso: MOEHR Profumeria MONTE-CARLO.

CIOCCOLATO AL LATTE TALMONE



Sebenico. — Ricordo della visita di Marconi al Circolo Italiano, che verrà ceduto alla « Dante Alighieri ».

(Fot. Alemanni.)



Sebenico. — La loggia del Circolo Italiano, davanti al quale è ancora la scritta che riassume i voti e le speranze della popolazione.

LETTERE DALLA DALMAZIA.

(Dal nostro inviato speciale G. Borghetti.)

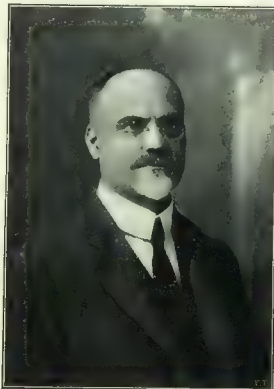
I.

L'esodo degli italiani.

Sebenico, febbraio.

Partono da Roma i consoli d'Italia per Sebenico e per Curzola, due terre italiane di Dalmazia che avevamo occupate in virtù del Patto di Londra e dalle quali ora dobbiamo sloggiare in virtù del Trattato di Rapallo. È un genere di virtù che non si discute. E quel che è. È la virtù ufficiale. Così ora questi rappresentanti vanno a raggiungere le loro destinazioni in nome del Governo del Re.

Si sono fermati a Zara per ricevere le ultime istruzioni da S. E. il Commissario Civile comm. Bonfanti-Linares, che è successo all'ammiraglio Millo, governatore della Dalmazia occupata dalle truppe italiane. Ma mentre Millo credeva di poter veramente governare la Dalmazia Italiana, il comm. Bonfanti-Linares sa che il suo compito a questo riguardo sarà assai limitato nel tempo. Poi verrà la limitazione nello spazio, che non ci



Il comm. Bonfanti-Linares, commissario civile per la Dalmazia occupata dalle truppe italiane.

sarà altro da governare se non i pochi chilometri quadrati di Zara e dintorni. E allora una così grossa personalità potrà anche sembrare di troppo. Non ora. Il compito attuale è assai grave e penoso.

Sono andato anch'io da S. E.; non per ricevere istruzioni, ma per sentire se avesse qualche notizia meno sconsolante in merito all'argomento che ci appassiona.

E invece non mi disse di notevole che questo: che i Jugoslavi sono i nostri migliori amici.

Non è una gran novità. Anche a Roma, nelle cosiddette sfere ufficiali, non mi ero sentito ripetere altro. Ma la cosa notevole stava in ciò: che me la ripetesse il Commissario Civile, residente già da due mesi sul luogo.

E lo stesso si fa ripetere da tutti i rappresentanti italiani che incontrate qui con una veste ufficiale. Ma io ho visto e vedremo insieme che non è vero.

Così si somministra il viatico del trucco. È un trucco infatti, ed è dolorosissimo,

poiché per esso si tende a far rimanere tutto il Paese assente da questo che è fra i più tragici e immeritati epiloghi della nostra guerra vittoriosa: l'esodo degli italiani dalla Dalmazia.

La tristezza di cui il mio animo si era riempito a Zara, mirabile gemma da noi lasciata in leale confidenza sul palmo aperto d'un'altra mano, si è di molto aggravata sbarcando qui, per il logico confronto peggiorativo che pesa sulle condizioni locali.

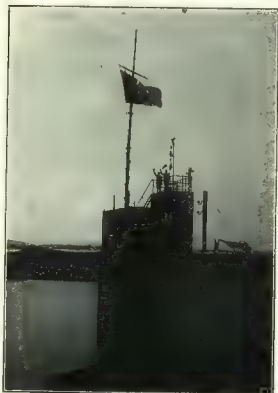
Durante i due anni trascorsi dall'armistizio al Trattato di Rapallo, tutti i territori dalmati da noi occupati, ebbero infatti lo stesso trattamento e gli stessi affidamenti.

Era finalmente venuta l'Italia a compiere il vaticinio dei precursori e a realizzare l'ideale dei martiri, a piantare su queste torri il suo vessillo, segnacolo di redenzione. Dopo invece...

Cose che succedono per via dei trattati, necessità contingenti alle quali bisogna rassegnarsi in fiera disciplina. E si raccomanda



Sebenico. — Un ricordo della battaglia di Lissa: La nave *Donau* nel porto.



Sebenico. — Il saluto serale mentre si ammaina la bandiera italiana sul semaforo del forte Sant'Anna.



Sebenico. — Il salone del Circolo Italiano, focolare d'italianità nella Dalmazia.



Sebenico. — Il dott. Pace, il novantenne sig. Mazzoleni, il dott. Nicoletti, insieme al ten. Curatolo, alla vigilia di lasciare la città natale.

anche, per carità di patria, di non discutere. Dunque non discutiamo.

Ma ciò non può togliere valore ai fatti né alterare minimamente l'essenza della realtà attuale. Durante questi due anni l'italianità della Dalmazia, prima così a lungo martoriata e compressa, aveva preso anima, si era inebriata, vigoreggiava come buona pianta che, tolta dal soggiorno esiziale di mortifere ombre in cui stava forzatamente appiattita, ritrovava infine il suo posto degno all'aria libera e al sole.

Le manifestazioni di questi italiani erano state in tale periodo, quali naturalmente dovevano essere, dato il loro puro amore di Patria. E noi ce ne compiacevamo non solo, ma le incoraggiavamo ufficialmente contribuendo alla loro esaltazione. Ufficialmente: in questo avverbio fu l'errore nostro. Ed essi, i Dalmati italiani, ne pagano il fio. Poiché intanto i Jugoslavi vicini, guardavano, tacevano, ma notavano.

Ora se ne vede l'effetto.

Mentre i due consoli si trattenevano a Zara, io dunque proseguivo per Sebenico.

Quando giunsi e annunciai agli amici l'imminente arrivo di quei rappresentanti, sentii fare alla notizia questa bella accoglienza:

— Come! I consoli? Allora vuol dire che in Italia ci considerano già come « estero ». Perché anticiparci tale condanna? Almeno aspettare ancora un poco, lasciarci l'illusione di far parte dell'Italia finché c'è ancora l'occupazione militare!

Ma il Governo di Roma si è affrettato a mandare i consoli nella lusinga che la loro azione valga a infrenare l'esodo degli italiani.

Tardiva illusione e vano provvedimento. E l'esodo dei disperati, che son tali perché non hanno più speranza nell'Italia.

L'Italia li ha traditi? L'Italia se ne va? Se ne vanno dunque anch'essi. Che farese d'un rappresentante?

E partono tutti.

Calle Gabriele d'Annunzio, l'antica Calle Larga, la via principale di Sebenico, ha già molti dei suoi negozi chiusi. Altri, tuttavia aperti, si chiuderanno fra breve. Le vendite si fanno a rotta di collo. I Jugoslavi se ne approfittano, stringono il prezzo. Chi invece di botteghe ha terreni, non se ne può difendere con uguale facilità, ma, a patto di rovinarsi, si trova il compratore.

Pure, c'è una cosa che per nulla al mondo gli italiani sebeniceni vorrebbero cedere ai croati: il palazzo del loro Circolo, la sede gloriosa in cui si accentrò per tanti anni l'attività combattiva necessaria alle lotte in difesa del patrimonio nazionale, in cui son conservati tanti sacri ricordi, dove in questi ultimi tempi furono ospiti Marconi, d'Annunzio, Millo, a rinnovarvi la sacra promessa.

Andandosene, la presidenza del Circolo ha quindi stabilito di cedere la sede alla Società « Dante Alighieri » facendole atto di regolare donazione. In tal modo, essendo la « Dante Alighieri » costituita in ente morale, questi italiani confidano di poter salvare dalle profanazioni croate un così prezioso bene « mentre perfezion di tempi vegna ».



Sebenico. — L'ultima rivista delle truppe italiane passata davanti al monumento di Nicolò Tommaseo.



Sebenico. — Le teste di Vittorio Emanuele, Garibaldi e Mazzini, scolpite in una delle colonnette del portale del Duomo. (Fot. Alenmanni.)

Un'altra bella impronta nostra varrebbe la pena di conservare.

Durante questi due anni il Comando Militare costruì un bell'edificio per il Circolo

degli Ufficiali. Vi spese due milioni. Belle sale, bene arredate, loggette graziose, comodità e buon gusto in ogni particolare.

Capite: era il Governo d'Italia che faceva fabbricare a Sebenico un edificio, e non di necessità contingente, ma, diremo così, di lusso rappresentativo. Cose alle quali non pensa certo chi è di passaggio. Così giudicavano queste popolazioni; e quando fu inaugurato, il novembre scorso nell'anniversario di Vittorio Veneto, tutti dissero: « Ecco la miglior prova che l'Italia non se ne va ».

Invece poco dopo si vedeva: era la peggior prova della nostra incoscienza. E ora il Governo di Roma sta trattando attraverso a questo Comando militare la cessione del fabbricato al Governo di Belgrado che sarà invece commosso per tanta premura.

Non solo sgombriamo in buon ordine, ma lasciamo anche i locali prestati e caldi per accogliere gli ufficiali jugoslavi.

Tante grazie!

— Ma non si spegneranno nella terra di Dalmazia tutti i focolari dell'italianità! Non pensate a questo grave danno, a questa irreparabile luttuosa perdita patrimoniale nazionale? Avete dimostrato di possedere tanta grandezza d'animo, tanta resistenza eroica; perché cedere ora?

— Perché in passato credevamo. Ed ora questa fede non l'abbiamo più. L'Italia ce l'ha tolta. Pure, se l'Italia dicesse una parola, facesse un atto che ci promettesse valida protezione, che ci assicurasse difesa contro il prepotere dei jugoslavi quale noi sicuramente lo presentiamo per giorno in cui le ultime truppe italiane si saranno imbarcate, ancora, ancora, potremmo ritornare sulle nostre decisioni. Ma l'Italia non vuol pronunciare un motto né concedersi un gesto per tema di compromettere i suoi negoziati diplomatici, di spiacere alla Jugoslavia.

Così noi dobbiamo andarcene.

— E dove?

Qualcuno mi guarda, poi fissa gli occhi avanti verso il mare, senza rispondere. Il vecchio Mazzoleni, novantenne, ma vegevo ancora e con la mente lucida, padre della celebre cantante Ester Mazzoleni, disse a bassa voce:

— In qualunque posto; pur che sia Italia.

Un altro invece, con gli occhi torvi e la bocca amara, risponde in veneziano:

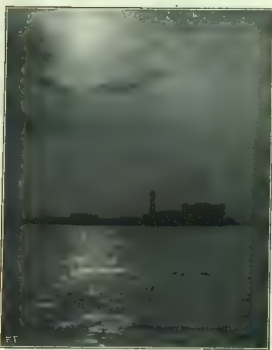
— A ramengo!

Pure, anche quando tutti gli italiani se ne saranno andati, resterà a Sebenico qualche cosa di nostro, un marchio sacro del vivente amor patrio, appunto come un marchio impresso nella carne di persona viva.

Nel portale marmoreo che si apre sul fianco del Duomo meraviglioso, tra i medaglioni dei santi, uno scultore, durante certi restauri, ha innestato le teste di tre santi gloriosi del nostro Risorgimento: Vittorio Emanuele, Garibaldi e Mazzini. Questi almeno non piegano né tergiversano; ma fermi al loro posto, tra le volute granitiche, guardando a uno a uno i fedeli che entrano nel tempio a pregare Dio, hanno ancora qualche cosa da dire. E parlano, e continueranno a parlare.

GIUSEPPE BORGNETTI.

IL NUOVO FARO MONUMENTALE DI TRIESTE.



Il porto di Trieste di notte, con la vecchia lanterna.



La vecchia lanterna di Trieste.

Il grande porto di Trieste attualmente è servito da una vecchia lanterna la quale sorge sul molo Santa Teresa: essa fu progettata dall'architetto triestino Pietro Nobile, nel 1833. Pur essendo, specie per quei tempi, una bella costruzione, non può più considerarsi né degna né sufficiente; in primo luogo è troppo bassa e perciò di una portata inferiore alle aumentate esigenze, ed in secondo luogo si trova ad essere male situata per il fatto che sorge tra il porto vecchio e il porto nuovo, il quale ha il nome di Emanuele Filiberto duca d'Aosta.

Questa vecchia lanterna, inoltre, dà una rotta completamente sbagliata ai naviganti, specie in tempo di nebbia. Era quindi vivamente sentita la necessità, non solo per ragioni estetiche, ma anche per il buon funzionamento del porto, di procedere alla costruzione d'un nuovo faro più alto e meglio situato.

Di questa necessità si è reso interprete un artista di fervido talento e di tenace volontà, l'architetto Arduino Berlam, il quale concepì l'idea del faro-monumento durante la guerra, mentre era fuoruscito politico a Bologna, pochi giorni dopo la sciagura di Caporetto, che lo aveva strappato dal Friuli. Egli, considerando l'esecuzione di un tal lavoro come l'adempimento di un voto politico, se ne fece apostolo fervente ed ha avuto la soddisfazione di vedere definitivamente accettato il suo progetto. Il quale non poteva essere più geniale, poichè il faro che sorge a Trieste, e che sarà il Faro della Vittoria eretto in onore dei marinai d'Italia, sarà nel tempo stesso il monumento commemorativo di Nazario Sauro.

Ma se bella si presentava una siffatta idea, ardua ne era la soluzione, poichè si trattava di contemporaneamente e fondere armonicamente le linee austere d'un faro moderno, in forma di paraboloide di rivoluzione, con le linee e le forme d'un monumento onorario.

A studiare plasticamente con l'architetto Berlam la soluzione di così arduo problema si è prestato, con eguale spirito di patriottismo, lo

scultore Giovanni Mayer, valente artista friulano stabilito da molti anni a Trieste.

Come la soluzione sia stata trovata in modo veramente geniale i nostri lettori possono vedere dalla riproduzione fotografica che qui troveranno del bozzetto. L'immagine scultoria di Nazario Sauro, l'eroe del mare, non poteva essere più degnamente collocata. Il suo posto è certo assai meglio qui che non su una qualunque piazza. La maschia figura di lui, eretta sulla prora della nave che slanciassi di tra la base e la colonna del faro, scruta e domina il suo mare, il mare di Trieste, e come l'occhio luminoso della lanterna, sarà dolce desiato richiamo ai naviganti che drizzeranno il loro corso verso la grande fulgidissima figlia dell'Istria.

I due artisti, superate le difficoltà cui abbiamo accennato, manifestarono il loro proposito così concretato al benemerito presidente della « Lega Navale » di Trieste, conte Salvatore Segre, e all'ammiraglio Guido Fava, già comandante la Difesa Marittima triestina. La Lega Navale accettò volentieri il patrocinio dell'iniziativa, e l'ammiraglio Fava non soltanto si unì ai promotori di essa, ma volle anche occuparsi della scelta del luogo ove dovrà innalzarsi il faro. E il luogo scelto è un promontorio situato fra Trieste e il sobborgo balneare di Barcola, a circa sessanta metri sul livello del mare,

Bozzetto per il nuovo faro monumentale di Trieste.
(Architetto Arduino Berlam e scultore Giovanni Mayer.)

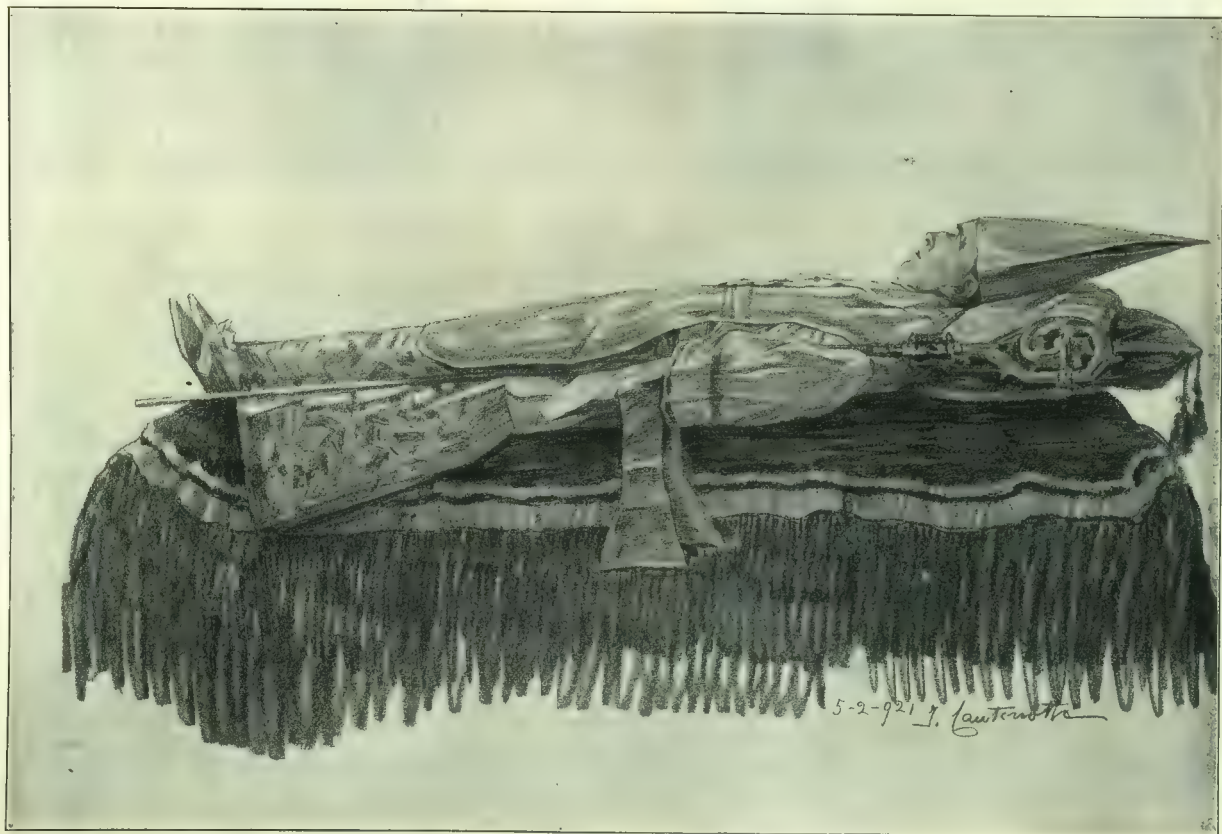
sul quale l'Austria aveva costruito un fortilizio minacciante la città, irto di cannoni con le bocche rivolte verso chi venisse... dall'altra sponda. Il faro sorgeva precisamente sul torrione rotondo del forte che domina la rada.

Tale posizione è non soltanto ideale per il faro in sé stesso, ma è anche assai suggestiva per la statua del Sauro, che si drizzerà così sul bieco fortilizio che stava a minaccia della città e dei suoi liberatori. Senza fare la storia di tutte le pratiche che occorsero per giungere all'approvazione definitiva del progetto, diremo soltanto che il forte è stato comperato per generosa iniziativa dell'armatore Ettore Pallich, direttore-proprietario della Società Libera di Navigazione Triestina. L'esercito ha donato al Comitato quindici tonnellate di bronzo necessarie alla fusione ed una trattrice Pavese-Tolotti con tre rimorchi per il trasporto dei blocchi di pietra. Il Ministero della Marina sta trattando l'acquisto del potente corpo illuminante e la costruzione della cupola di bronzo e cristallo. Il Ministero dei Lavori Pubblici inizierà tra poco la costruzione della torre in muratura, che è preventivata in lire 3.500.000, ed il Comitato sta cercando i fondi per le opere scultorie, preventivate in lire 750.000, di cui 250.000 saranno versate dagli armatori di Trieste subito dopo la restituzione del naviglio al loro porto.

Come vedesi, l'erezione del faro-monumento della tanto agognata ed ora recuperata Trieste ha destato una magnifica gara di generoso ed alto patriottismo tra privati ed enti pubblici, e quindi la colossale opera di pubblica utilità ed arte sarà anche una grande opera buona.

Ecco qui per la curiosità dei lettori alcuni altri dati: altezza della torre, metri 66, e del promontorio, metri 50; altezza complessiva, dal livello del mare, metri 126; portata del faro: 28 miglia marittime; altezza della statua di Nazario Sauro, metri 5,50; altezza della statua della Vittoria, sormontante il faro, metri 6,50; materiale per la costruzione, pietra d'Orsera in Istria.

OTTORINO CERQUIGLINI.



LA SALMA DEL CARDINAL FERRARI ESPOSTA NELLA CAPPELLA ARDENTE NELL'ARCIVESCOVADO.

(Impressione dal vero di Innocente Cantinotti.)



Davanti al Duomo.



La salma sta per essere sepolta.
(Fot. Asfi, riprodotta col cortese permesso di E. Asfi)

I funerali del cardinale arcivescovo Ferrari sono stati un concorso e ad un generale raccoglimento, grandemente sentito da tutti i milanesi, di tutte le province di Lombardia, di tutti i ceti, di tutte le età, di tutte le condizioni, di tutte le creature e di eccelse personalità d'ogni grado: vi erano anche i poveri borgate della diocesi; vi erano autorità governative e dignità ecclesiastiche in non meno di duemila, da arcivescovi a preti, da generali a soldati, da signori a contadini, vi era l'esercito, che poi è popolo, e vi era tutto il popolo, esercito chiamato dalla fede e dalla reverenza. Il corteo partì da Piazza Fontana, — percorse Via Arcivescovado, Corso Venezia, Piazza Pietà, Via dell'Orso, Via Casani, Largo Cairoli, Via Dante, — e si fermò in Duomo che pochi minuti prima di mezzogiorno — passava — stava nella realtà lo spirito vero della grande metropoli, che, fatto tenebroso e piovigginoso fino dal mattino, si era fatto anche lunedì, molto togliendo all'effetto della pioggia, brelle gocciolanti, ed impedendo ai fotografi di prenderli.



La testa del corteo in Corso Vittorio Emanuele.



Il cardinale



...ri, deposta nel feretro.
(...enso della Curia Arcivescovile.)

...ati celebrati lunedì, 7 febbraio, in mezzo ad un pubblico
...significativi. Il popolo di tutte le classi, di tutti i quar-
...olte altre d'Italia vi ha partecipato con schiere di umili
...rappresentato il Re, dal Conte di Torino, come le più
...ivi, civili, militari, giudiziarie, consolari come autorità
...vescovi e vescovi ai più semplici parroci della monta-
...più svariato popolo minuto accorso come un compatto
...ha cominciato a muoversi alle 8.30 da Via Larga per
...Vittorio Emanuele, Via Monte Napoleone, Via Monte di
...Via Mercanti e Piazza Duomo — e non riuscì ad entrare
...ndo in mezzo ad una folla compatta e rispettosa, atte-
...fondarda. Tutto andò regolarmente bene, tutto, tranne
...pomeriggio della domenica, persistè nella foschia e nella
...ponente cerimonia, ricuoprendola ampiamente di om-
...buone fotografie luminose ed espressive.



Il feretro viene trasportato a braccia nel Duomo.



...fanebre.



I vescovi.

TEATRI

Cronache. — LIII.

Il volo dal nido.

L'inizio di un triennio teatrale è ogni volta, per più di un attore e per più di un'attrice, il volo dal nido. I passerotti e le passerine che han messo le ali, sporgono fuor la testina, guardano spauriti, misurano lo spazio, dall'altezza alla quale sono posti; poi salgono sul margine; poi, forse dubbiosi e timorosi ancora, spiegano le ali, brevi e mingherline, titubano a lungo, e infine si staccano, si lasciano andare... sino a terra. In quel primissimo volo le ali non servono per volare, ma soltanto a far da paracadute...

E interrompiamoci subito; altrimenti dovremmo porre in calce a questa Cronaca una data di almeno vent'anni fa, non quella del fortunoso anno che corre, di questo 1921 che

gere era di pochi eletti, di quelli soltanto che per ingegno, per attitudini speciali, o almeno per pratica, fossero in grado di assumere una funzione così importante e così grave. Perché i comici — questo è uno dei grossissimi guai che affliggono l'arte della scena e che ne provocano il continuo decadimento — i comici non si rendono abbastanza conto dell'importanza enorme che ha la carica di direttore, e non sanno che molto molto sovente dipende e proviene dalle buone qualità del direttore la loro fortuna. A parole, si: — Ah, aver un buon direttore!... Ah, essere sotto la guida di uno che insegni e spieghi e chiarisca!... Ah...! — Sentirli! Ma a fatti...



GINA SAMMARCO,
che con Gilda Marchioli sarà prima attrice
nella nuova compagnia Talli.

Adesso, dunque, il volo dal nido lo si fa da molti passerotti — da troppi forse — con una fretta che ha della furia, con un coraggio che ha dell'incoscienza. Non si sta a lungo sul margine a guardar giù, non si misura la lunghezza del volo, non si teme che le aliucine non reggano allo sforzo; e ci si slancia... Ahimè, sovente è il capitolombolo. Ma del capitolombolo sono in pochi purtroppo — purtroppo per l'arte, l'arte col'la maiuscola sono in pochi ad accorgersi in ogni platea. Quelli che sanno, che capiscono, che se ne intendono, che ricordano: e in ogni platea non son molti, al di che corrono. Il gran pubblico del dopo guerra è di assai facile contentatura... E poi che c'è abbondanza d'assegnati — ce n'è per tutti, ce ne son tanti per andare a teatro e, quindi, per favorire e per facilitare ogni nuova impresa teatrale — avanti, avanti, avanti! È la corsa al capocomico, al primatizzatore, al primadonnato, al direttore. Il triennio 1921-1924 ci darà una trentina di Compagnie drammatiche che, a sentire — a sentire i capi, non come reciteranno — saranno tutte primarie... Un capocomico e direttore di trenta o di quarant'anni fa, se rinascesse, non troverebbe in questo migliaio di comici di che mettere assieme sei o sette Compagnie discrete...

Interrompiamoci per la terza volta. Poi che, l'ho detto, voglio essere indulgente, benevolo e beneaugurante...

Il volo dal nido più tipico e più interessante è quello di Maria Melato e di Annibale Betrone. Il nido, un po' scabro, non sempre tepido e soffice, con qualche bronco e qualche sterpo pungente, ma solido, ma ben fermo alla gronda, era quello di Virgilio Talli. Che bei passerotti, allevati e nutriti dal Talli, e quanti, ne sono usciti in vent'anni! Ricordiamone tre soltanto: Irma Gramatica, Lida Borrelli, Alberto Giovannini. Ne escono adesso Maria Melato e Annibale Betrone. E, siamo giusti, non si può dire che ne escano prematuramente, che abbiano avuta soverchia fretta di abbandonar la casa e il maestro. Tredici anni c'è rimasta la prima dei dieci anni il secondo; da primatrice e da primat-

to. Ora ognuno vuol fare da sé; e dobbiamo riconoscere ad entrambi il diritto. Avremo una Compagnia di Maria Melato e una Compagnia di Annibale Betrone. Veramente, la prima delle due si chiamerà Melato-Pierson... Ma le intenzioni di Maria Melato, che giustamente si considera in oggi la più alta e la più quotata delle attrici militanti, sono nette e chiare. E non ne fa mistero. Ad un amico che le suggeriva una commedia, ella scriveva o fa qualche giorno: «Io ho intenzione di fare un repertorio tutto basato su di me che sono l'elemento più commerciabile, dal quale si può ricavare più interesse. Ricuso per questo di interpretare commedie dove io non sia la protagonista...» Qualche brontolone potrà osservare che questi sono intendimenti più da primatrice che da artista... Ma lasciamo brontolare i brontoloni, e riconosciamo a Maria Melato il diritto di intenderla così. — Né credo la intenda diversamente Annibale Betrone. Egli si è messo a lato una primatrice simpatica, esperta, corretta ma non di grandi pretese: Giannina Chiantoni. È un'attrice che non gli darà fa-



DORA MIGLIARI,
prima attrice della nuova compagnia
Migliari, Menicelli, Pescatori, Almirante.



VERA VERGANI,
prima attrice della compagnia che sarà diretta
da Dario Nicodemi.

nel teatro di prosa ce ne farà vedere d'ogni sorta e d'ogni colore.

Che disgrazia essere vecchi, e non sapersi esimere dal ricordare! Un tempo... Ma no, ma no! Interrompiamoci ancora una volta. Il mestiere del *laudator temporis acti* non è punto piacevole. Anzi, è tanto malinconico. E del rompicatole me lo danno già anche troppo i fortunati giovani baldanzosi che imperano adesso fra le quinte e sulle scene. Sarò oggi — alla vigilia della gran friggitura comica — indulgente, benevolo, e beneaugurante. O mi sforzerò di esserlo.

Dirò, soltanto, che una volta il volo dal nido menava ben raramente, proprio in casi eccezionali soltanto, al capitolombolo. I passerotti non si staccavano dal margine del loro covacciolo se non sicuri di sé, colla certezza di aver solide ali ed esperte. Anzi, si esagerava forse nel ritegno. Non si affrontava il gran ruolo di primattore o di primatrice se non si avevano dietro di sé almeno dieci anni di palcoscenico; non ci si arrischiava al capocomico se non dopo un tirocinio di vent'anni; e, soprattutto, si pensava che il diri-

stidi e che lo lascerà «sfogare». (Adopero questa parola del gergo, ma le do il significato migliore e più nobile). E, infatti, il Betrone annunzia che, anche lui, si darà ad un repertorio speciale, basato sul primattore: suoi cavalli di battaglia saranno *Glauco* e *Il Belfardo*; rimetterà in scena *Arlecchino* e *Il Lothar*, e non credo che resisterà al desiderio di provarsi nello *Sly* del Forzano. — A lui ed a Maria Melato i miei auguri più cordiali.

Ed auguri a Dario Nicodemi, che lascia un nido anche lui. Il suo bel piglio di Via Sant'Andrea, così caro agli amichevoli conversari di amici e colleghi; così caro, anche, alle dame milanesi o di passaggio, che gli riceveva con una cordialità tutta toscana, con una correttezza da lord inglese, con un brio e con un estro da grande scrittore francese accademico si ma mondanio; il suo bel nido fatto severo e prezioso dai trentamila volumi superbamente rilegati che ne coprono ogni parete. Egli lo lascia per amore dell'arte. Abbandona il suo lavoro tranquillo di tavolino,

LA VOCE DI DIO

ROMANZO DI MARINO MORETTI.

SETTE LIRE.

IL MONDO È ROTONDO

ROMANZO DI ALFREDO PANZINI.

SETTE LIRE.



LUIGI CHIARELLI



DARIO NICCODEMI



LUIGI ANTONELLI

GLI AUTORI CHE DIVENTANO CAPOCOMICI NEL NUOVO TRIENNIO.

che gli ha dato in breve volgare d'anni tanta fama e tanti allori, per andare a vivere sulle tavole aspre e sconnesse del palco scenico. Dirigerà una Compagnia che porterà il suo nome, e a giudicar dall'elenco appare la più numerosa, la più ricca, la più completa fra tutte. Vera Vergani e Luigi Cimara ne saranno la primatrice e il primattore. Gli altri... Be', che 'importa? Tra gli altri, forse,

braccio durante i quali comirà a porte chiuse il suo fervido lavoro di affiatamento e di preparazione; e debutterà il 1.º di marzo al Teatro Valle di Roma, recitando *Giulietta e Romeo* dello Shakespeare, in una nuova traduzione che il Niccodemi stesso ha preparata. Ma i pubblici di Roma e di Firenze soltanto potranno giudicare questa nuova accolta di attori nel primo anno del triennio. Perché in maggio la Compagnia se n'andrà nell'America del Sud, e non ne tornerà che alla fine di novembre. E allora, se tornerà, darà un corso di recite a Genova, nel dicembre.

Armando Falconi... Be', silenzio. Ho già detto in queste Cronache ciò che penso di lui, ciò che egli aveva il dovere di fare, ciò che la scena italiana ha il diritto di attendersi e di pretendere da lui. Invece... Ma un triennio scorre in fretta; ed è già accaduto più volte che non finisca come è cominciato. Ed io dirò ad Armando Falconi: «Sei giovane ancora, te fortunato; arrieverci

MERCEDES DE PERSONALÌ
prima attrice della compagnia che sarà diretta da Luigi Antonelli.

il Niccodemi troverà qualche delusione; e, accanto ad attrici e ad attori degnissimi, che gli permetteranno di attuare il suo vastissimo programma d'arte, qualcuno non gli apparirà in grado di tener degnamente, senza stonature, il ruolo che gli sarebbe assegnato. Egli correggerà, modificherà, trarrà innanzi chi lo merita e «metterà a sedere» (per dirla ancora col gergo) chi a sedere starà meglio. — La Compagnia del Niccodemi si reincantuccerà a Frascati per venti giorni del feb-

braio durante i quali comirà a porte chiuse il suo fervido lavoro di affiatamento e di preparazione; e debutterà il 1.º di marzo al Teatro Valle di Roma, recitando *Giulietta e Romeo* dello Shakespeare, in una nuova traduzione che il Niccodemi stesso ha preparata. Ma i pubblici di Roma e di Firenze soltanto potranno giudicare questa nuova accolta di attori nel primo anno del triennio. Perché in maggio la Compagnia se n'andrà nell'America del Sud, e non ne tornerà che alla fine di novembre. E allora, se tornerà, darà un corso di recite a Genova, nel dicembre.

Due altri autori drammatici, oltre il Niccodemi, si eleggono direttori di Compagnie. E non a caso ho scritto «si eleggono». Perché su questa faccenda del direttorato ci sarebbe parecchio da dire... o, per lo meno, avrei parecchio da dire io che, lo sapete, ho il vizio d'imparcarmi ad uno che se ne intende e trovo sempre da ridire su tutto. (Catteraccio insopportabile.) Ma non mi è lecito riempir della mia prosetta tutte le pagine dell'ILLUSTRAZIONE; e non mancheranno le occasioni propizie.... Gli altri due autori sono Luigi Chiarelli e Luigi Antonelli. Cioè, veramente, il Chiarelli non sarà proprio un direttore, un direttore tecnico. Sarà un direttore artistico. Sceglierà il repertorio. E le commedie saranno inscenate dal direttore tecnico: Armando Falconi. Se ho ben compreso. Non so. Ma, se ho ben compreso, non riesco a indovinare come, nella pratica, potranno svolgersi contemporaneamente le due funzioni; cioè, non vedo come le due funzioni possano essere adempiute da due diverse persone. Perché la responsabilità di fronte al pubblico è di colui che inscena; e se colui che inscena ha gusti e predilezioni diverse da quell'altro che sceglie il repertorio, o giudica — e lui solo può giudicare — una commedia inadatta agli attori di cui dispone, o non ha le attitudini che occorrono ad inscenare una data commedia.... Non faccio che accennare; ch'è non ho il tempo e lo spazio che mi ci vorrebbero per dir tutto il mio pensiero. Ma basta accennarvi, poi che il problema è evidente e basta il porlo per chi ha pratica in materia. Né è un problema da poco se si pensa che questa Compagnia dal Chiarelli ideata vuol fare dell'arte pura, senza preoccupazioni economiche e senza intenti speculativi. Tant'è che, per cominciare, a Roma, andrà in scena con *Le allegre comari dello Shakespeare*...

OLGA VITTORIA GENTILI
prima attrice della compagnia che sarà diretta da Luigi Chiarelli.

dunque, se non prima, nel 1924». Ah, dimenticavo di dirvi che la primatrice di questa Compagnia chiarelliana sarà Olga Vittoria Gentili. Luigi Antonelli, l'altro autore che diventerà direttore, avrà per primatrice la signora Mercedes De Personalì e per primattore Romano Calò. Non so altro. E li vedremo alla prova.

Virgilio Talli, il maestro — (a nessuno quanto a lui spetta in oggi questo titolo) — si ac-

FERNET-BRANCA SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA DI MILANO
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE -
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI - ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE



LUIGI CIMARA,
primo attore della Compagnia diretta da Dario Nicodemì.

cinge ad essere ancora una volta, forte e giovanile con egli si conserva per la fortuna, per la minor disgrazia, della scena italiana, non un direttore di Compagnia soltanto, ma un iniziatore, un educatore, un creatore di attori e di attori. Avrà una compagnia di giovani, dei quali la più gran parte agli inizi o quasi agli inizi se non della scena del ruolo che occuperanno. Gina Sammarco e Gilda Marchiò, Ruggero Lupi, Egitto Olivieri, Sergio Tofano, Arrigo Marchiò, il Ricciardi, altri, giovanissimi, saranno i suoi allievi; e la Compagnia da essi costituita sarà la semistabile romana che agirà sulle scene dell'Argentina. Chi ama l'arte buona e sana deve guardare ad essa con simpatia e con aspettativa fiduciosa. Virgilio Talli ha già dato, per vent'anni, tali prove che l'attendere ancora una da lui non è né una ingenuità né un'indiscrezione. Per conto mio posso attendermi anche il miracolo.

Ermete Zacconi, Ruggero Ruggeri, Amedeo Chiantoni, Dina Galli, Alfredo de Sanctis, i mattatori della scena di prosa, apporteranno pochi mutamenti nelle loro Compagnie. Né i mutamenti contano nelle Compagnie a mattatore. Non val la pena di occuparsene. Il pubblico sa che va ad udire il Zacconi, il Ruggeri, la Galli... E gli basta. Né val la pena di preoccuparsi dei mutamenti che avverranno nella Compagnia di Antonio Gandusio. In fondo, è un mattatore anche lui. Non avrà più Tina Pini quale primatrice ma la signorina Simoni che non ho il piacere di conoscere: non avrà più Luigi Almirante — che va col Nicodemì — ma, credo, un altro Almirante; che gli Almirante della scena italiana sono parecchi. Che importa? Il pubblico vuole Antonio Gandusio, adora Antonio Gandusio, va in brodo di giuggiole per Antonio Gandusio. E il suo Dina Galli. E il Signoridoglio lo benedica.

Luigi Carini si separa da Virginia Gentili e avrà per primatrice sua moglie, la signora Nera Grossi, un'attrice squisita. Si è sempre tenuta in ombra e il pubblico non l'ha mai apprezzata per quel che vale. Ella si preoccupava della sua statura piccolina, e non osò mai... fare il volo dal nido. Ora, suo marito ve la spinge. Bene, è piccolina, sì. Ma io la preferisco, e mi piacerebbe preferirla a tante che hanno gambe più lunghe e tacchi più alti di lei...

Emma Gramatica non avrà più per primattore Camillo Pilotto, e mette al suo posto Corrado Ruca, un giovane attore di ottime qualità, fottosi, se non m'inganno, alla scuola di Luigi Rasi, e al quale molto bene verrà dal trovarsi a fianco e sotto la guida dell'attrice che non vive che per l'arte, che non ama che l'arte, che non si preoccupa che di fare dell'arte.

Due audaci voli dal nido — anzi tre — sono quelli di Luca Migliari, di Giulietta De Riso e di Camillo Pilotto. — Di Dora Migliari egli già ad intrattenersi in queste Cronache; e,

la proposito di lei, dissi della soverchia fretta che hanno tante giovani di passare dal ruolo di primatrice giovine a quello di primatrice. A mio giudizio, la signora Migliari avrebbe potuto ritardare di qualche anno; e quale primatrice giovine avrebbe potuto essere un elemento prezioso in una grande Compagnia di « complesso »... se ce ne fosse ancora più d'una. Ma non ce ne sono quasi più; per tante ragioni, primissima questa: che tutti vogliono essere primatori e primatrici... Debbo ammettere però che, per una Compagnia comica qual'è quella che si è formata attorno alla signora Migliari, ella ha delle qualità di prim'ordine. Auguri dunque, anche a questa giovanissima; e, tutt'al più, un consiglio, anzi meglio, un semplice suggerimento, non a lei ma al suo trovarlo. Si metta nei cassoni un echèo, e ne faccia uso se accadrà alla Compagnia di andar a recitare nei teatri vasti o sordi come ce ne sono tanti. E poiché può darsi che il modesto trovarlo non sappia che cos'è un echèo, gli dirò che è un vaso di rame che gli antichi ponevano nei teatri per far risaltare la voce...

Giulietta De Riso fu per molti anni la bambina prodigio; qualcosa come Emma Cuniberti, che qualcuno forse tra i miei lettori più anziani ancora ricorda. Poi fu primatrice giovine in buone Compagnie, e, indubbiamente, delle migliori. Ora fa il volo dal nido, anche lei. Ma mentre, forse, avrebbe avuto bisogno di farsi reggere e guidare da un anziano della scena, da un attore molto esperto, si accompagna invece ad un altro giovanissimo: Camillo Pilotto. Il quale il suo volo non lo fa verso il primattore — che nel ruolo di primattore già stette per tre anni con Emma Gramatica e, quindi, ad un'ottima scuola — ma, nientemeno, verso il direttore. Sicuro: Camillo Pilotto, giovane d'anni e d'esperienza, si elegge direttore. E se la mia Cronaca non fosse già troppo lunga cer-

cherei di dimostrarvi ch'egli commette un errore. Un grave errore, a suo danno... Ma sarà per un'altra volta.



GILDA MARCHIÒ,
che con Gina Sammarco sarà prima
attrice della Compagnia Talli.

Rimane press'a poco qual'era la Compagnia dello stesso primattore direttore, Uberto Palmirani e che ha Wanda Capodaglio primatrice. E a completare la serie delle Compagnie principali non mi rimarrebbe da dire se non di Alda Borelli, che si unisce a Tullio Ciannelli, un giovane sul quale o fa qualche anno si erano fondate le più liete speranze, ma che il Cinematografo aveva rapito alla scena di prosa. Ora ci ritorna. E poi che Alda Borelli, questa attrice che si è così valorosamente mostrata in questi due anni, e il suo socio Carminati, inizieranno adesso il loro lavoro al Manzoni milanese, avrà la gradita occasione di occupare nelle prossime Cronache.

Poi? Poi ci saranno molt'altre Compagnie

minori. E avremo ancora il Grand Guignol di Alfredo Sainati; e gli eterni grinzoloni che si dedicano alle tournée con una o due o tre commedie — l'ultimo successo o le loro predilezioni — quali il Tumbi, il Tumbi, il Tempesti; e quella dello ubbia ch'è il Teatro del Popolo (due Compagnie, l'una diretta da Calisto Tanzi, l'altra da Ernesto Ferrero); e le Compagnie dialettali; le siciliane del Grande Ufficiale Angelo Musca (a cui, quando il Gran Collare...?) e di Giovanni Grasso (che non è, miserevolmente, se non commendatore); la veneziana di Emilio Zago e un'altra che si chiama *Serepentina*; la romanesca del Molendino; la napoletana del Murolo e del Bovi; infine la milanese, diretta da Alberto Colaninno, della quale ho già fatto cenno in una Cronaca precedente... Insomma, ce ne saranno tutti i gusti, e per tutti i dis gusti.

E ho finito. E sono contento: perché ho finito, e perché mi è riuscito di essere qualche velleo: indulgente, benevolo, e beneaugurante.

7 febbraio.

Emmepi.

(Le fotografie sono dovute alla ditta Badoli di Milano.)

È uscito l'annunziato numero speciale di NATALE e CAPO D'ANNO dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, intitolato:

1821

È una commemorazione storica, letteraria, artistica, riccamente illustrata da 32 tricromie tratte da quadri, ritratti, miniature e stampe a colori dell'epoca, appartenenti a Musei e a collezioni private, e da circa 30 incisioni in nero, riproduzioni di documenti rari e pittureschi, la maggior parte inediti.

Nel testo, un vivace ed ampio saggio storico di ALFREDO COMANDINI: Dalla Cisalpina alla Costituzione di Spagna — e uno studio dello equestro di LUCA BELTRAMI: Lo stile classico e la edilizia in Milano capitale della Repubblica Cisalpina e del Regno Italiano.

Il ricco fascicolo è di 40 pagine, stampato su carta di lusso, con fregi a colori e copertina in tricromia del pittore GUIDO ZUCCARO.

Gli associati che desiderano questa pubblicazione, che è messa in vendita al prezzo di L. 10, non hanno che da aggiungere L. 5 al prezzo dell'abbonamento annuale.

I PALAZZI E LE VILLE che non sono più del Re.

con prefazione di UGO OJETTI
Magnifico volume in-4, su carta di lusso,
con 205 illustrazioni, legato in tutta tela,
Sottantacinque lire.

Ecco un libro d'arte, di storia, d'aneddoti, di ricordi che resterà come un documento dell'avvenimento più notevole nella vita dei nostri monumenti, dal sette del '48, dalla costituzione del Regno, fino ad oggi: *I Palazzi e le ville che non sono più del Re* (Milano, Treves).

Il titolo del bel volume, bene stampato, ben illustrato, ben legato, è il titolo stesso dell'articolo di Ugo Ojetti pubblicato qui sopra e apparso in un numero del 1° ottobre 1919, con una lettera del Sovrano al presidente Nitti, il ritorno al Demanio dello Stato di tante ville e palazzi reali. E la prefazione del libro è stata scritta appunto da Ugo Ojetti, col testo della lettera sovrana e con una ricca prefazione di storia e di arte, di ricordi, dei rimpianti e anche del plauso con cui quell'atto fu accolto.

Alla redazione del testo hanno collaborato otto tra i nostri più noti scrittori d'arte. Essi narrano la storia artistica politica aneddotica di questi monumenti appartenenti già ai Savoia e ai Medici, ai Borboni e ai Proscrittivi Veneti, ai vicari austriaci e ai vicari francesi. E si è incuriositi a storia di questi più gloriosi regioni d'Italia. E le illustrazioni che la commentano sono tanto abbondanti e tanto ben scelte, architetti, paradi, interni, mobili, quadri, stucchi, sculture, ritratti, stampe antiche, che basterebbero esse a fare del libro una delle pubblicazioni più prettamente italiane, e più piacevolmente istruttive di questi ultimi anni. (Dal Corriere della Sera.)

NEI L'ANEMIA e CLOROSI
nel LINFATISMO ed
ESAURIMENTO NERVOSO

USATE
SOLO IL
UNICO RICOSTITUENTE DEPURATIVO BREVETTATO

FOSFOIODARSIN
GUARDARSI DALLE IMITAZIONI

Dott.
SIMONI

Premiato Laboratorio Farmaceutico
L. CORNELIO - Padova
e in tutte le buone Farmacie.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il gen. VACCARI, nominato capo di Stato Magg. dell'Esercito, in seguito alle dimissioni del gen. Badoglio.



Atene: Re Costantino con la Regina Sofia, nel gabinetto di lavoro a Palazzo Reale.



Il Commissario per gli approvvigionamenti, on. Soleri, durante il suo recente viaggio a Londra, depone una corona sulla tomba dell'Eroe ignoto.



Millerand. Piłsudski. Barthou.
Il maresciallo PIŁSUDSKI, presidente della Repubblica Polacca, a Parigi.



Il comm. APOLFO ROSSI, nominato Console Generale d'Italia nella Repubblica Argentina.



Il primo convoglio fluviale da Milano a Venezia: La partenza da Milano dalla Darsena di Porta Ticinese, il 2 febbraio. (Fot. A. Bacchelli.)

musicale, il concerto, la musica sacra, sue gloriose tradizioni, rinvigorirono per l'impulso vigoroso loro impresso dalla mente, dalla coscienza artistica del Mancinelli. Poi, il Mancinelli riprese la vita peregrinante del direttore d'orchestra; i più grandi teatri del vecchio e del nuovo mondo se lo contesero: Madrid e Londra, Buenos Aires e Nuova York e ogni grande capitale e ogni grande metropoli lo vollero.

L'Italia deve a questo illustre musicista, che scomparve, molta gratitudine per ciò che gli fece a vantaggio dell'arte musicale nazionale e per l'alto onore in cui seppe tenerla fuori di patria.

CARLO GATTI.

Uno dei veterani del Parlamento era l'avvocato **Diego Tajani**, morto a Roma il 2 febbraio scorso a compiere i 94 anni, essendo nato a Vietri il 5 giugno 1827. Aveva, 30 anni quando, nel 1857, essendo avvocato in Napoli, difese animosamente davanti alla Gran Corte criminale borbonica Giovanni Amalfi, fu uomo di sinistra, e così rimase nella Camera fino al maggio 1865. Una grande notizia gli era già venuta dal fiero atteggiamento da lui assunto come procuratore generale del Re a Palermo, nella decisa lotta impegnata contro la mafia, avendo iniziato processo contro il prefetto ed essendo mandato di cattura contro il

Kropotkin, di famiglia appartenente alla più antica nobiltà russa. Fu accolto, come spettava ad un così illustre magistrato, nella scuola legale dei paggi, dove emerse ben presto per il suo bellissimo ingegno, ma non volle assolutamente rimanervi e volle essere ammesso a far parte dell'ordine di grado militare, attese parecchi anni in Siberia, dove più che mai si rivelò il suo carattere ribelle all'assolutismo zarista. Nel 1884, sul declino della rivoluzione politica, lasciò il servizio attivo, e seguendo la forte inclinazione sua per gli studi geografici, prese parte a varie e successive spedizioni scientifiche, e funzionò da segretario di direzione della imperiale società geografica russa. Nel 1872 viaggiò in Svizzera e in Germania, mentre cominciava, dopo il Comune di Internazionale, e vi si iscrisse, e rientrò in Russia, si diede alla propaganda internazionalista ed alla manifestazione di idee assai più avanzate di quelle anarchiche. Arrestato nel marzo 1874 e condannato alla deportazione in Siberia, riuscì a fuggire ed a mettere piede in Inghilterra, dove passò in Svizzera. Qui, riprendendo, prese la direzione del movimento anarchico francese; fondò il periodico **La Rivolta**, e partecipò, tenendovi un posto notevole al congresso anarchico di Londra.

Espulso dalla Svizzera, ripartì in Francia, ma, tenuto d'occhio dalla sospettosa polizia, fu implicato nel processo che tenne dietro all'attentato della piazza Bellecour, e nel 1883 fu condannato a cinque anni di carcere e a 2000 franchi di multa. Amnistiato nel 1886 andò a stabilirsi in Inghilterra, dove visse laboriosamente, sempre fedele alle proprie teorie. Pubblicò nel 1881 **Parole di un ribelle**; poi **Le prigioni in Russia e in Francia**; **La conquista del pane**; **La Grande Rivoluzione**; **Anarchia, la sua filosofia, il suo ideale**. Caduto il regime zarista rientrò in Russia, ma dai nuovi rivoluzionari e dai bolscevichi non fu accettato ostilmente. Veduta la realtà, molto diversa, pare, dai suoi sogni, volse di nuovo abbandonare la Russia, ma il governo dei Soviet gli rifiutò il passaporto, onde morì nel paese nativo.

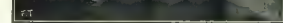
L'Alto Adige contro l'Italia.

Il senso storico che emana persuasivo da tutta la sua esposizione dice in sostanza che, se nulla è lecito fare per violentare il germanismo di questi non infelici 200 mila Alto-atesi, non si deve nemmeno, per deferenza ai loro desideri d'oggi, sottrarli artificialmente all'azione naturale della storia. Perciò, dovendo darsi all'autonomia regionale che faciliti il trapasso di un territorio già austriaco ad un assetto italiano, egli propende, caso mai, al progetto dei socialisti battistiani che propone la formazione di un ente amministrativo unico: la Venezia tridentina, con due sezioni, quella italiana e quella tedesca, il quale — a nostro parere — avrebbe, anche per i tedeschi, il merito di eliminare il pericolo a cui li esporrebbe una autonomia troppo speciale e troppo accentratrice: quello di isolarsi al punto di non capire mai più la modesta portata del loro caso nazionale, e di insipirare, anzi che attenuare, le difficoltà della loro convivenza con i Trentini e con gli altri Italiani. Convivenza che, sotto il nostro regime liberale, anche in questo primo periodo, più difficile, di occupazione non ha dato luogo a nessuno dei veri mali di un vero irredentismo. Anche gli Alto-atesi dovrebbero essere grati a chi, che così lucidamente spiega a tutti gli Italiani in che consista il loro caso speciale, e altrettanto lucidamente cerca di istruire gli Alto-atesi su ciò che è l'Italia e la sua civiltà. Il che gli dà occasione di dir cose che meritano di essere rammentate anche da noi: — « Impariamo i Tedeschi, a conoscere una civiltà tanto superiore alla loro nelle cose materiali quanto è superiore nelle eterne ». È un altro merito di questo libretto che, mentre aderisce strettamente al suo tema politico occasionale, lo sorpassa ogni giorno: è un trattato di un pensiero ricco e spazioso; la prosa politica diviene tutta una magnifica prosa d'arte.

G. CAPRIN.

¹ G. A. BOULGUR, *L'Alto Adige contro l'Italia*. Quattro lettere da Bolzano con aggiunti quattro programmi di Alto Adige autonomo, una nota e una carta. — Milano, Fratelli Treves, editori, 1921, L. 4.

D'imminente pubblicazione:
ANGELO GATTI
IL PROBLEMA SOCIALE
DELLA
NAZIONE ARMATA
con una prefazione dell'onorevole Luigi Gasparotto, relatore del Bilancio della guerra, e un'appendice.



† LUIGI MANCINELLI.

Il maestro che si è spento improvvisamente a Roma la mattina del 2 corrente, vicino a toccare il suo settantatreesimo anno (nacque ad Orvieto il 5 febbraio del 1843), poteva guardare sereno il lungo corso della sua vita svoltosi, fino all'ultimo, nel servizio devoto dell'arte.

I giorni della sua clamorosa fama ci appaiono oramai lontani; ma tutto di lui s'improntò un periodo di tempo particolarmente notevole nella formazione della nostra arte musicale contemporanea, ond'è giusto riconoscerli il merito d'esser stato di questa uno dei più validi cooperatori ed annunciatori.

Allievo della scuola fiorentina, presieduta dal Casamorti — bavarese di nascita, ma pretto musicista italiano colto e felice, autore di un pregevole e dimenticato « Manuale di armonia » — imparò, prima, dall'illustre Schütz il violoncello, e in tale istrumento divenne abilissimo, poi, dal Mabellini, reputato scrittore di musica teatrale e sacra, la composizione.

Nel 1874, per uno di quei casi abbastanza frequenti che rivelano repentinamente una vocazione e decidono una sorte, venne chiamato a dirigere l'orchestra del teatro Apollo di Roma, e incontrò tale felice esito, con una rappresentazione di *Aida* rimasta memorabile, che da allora il titolo di magnifico direttore d'orchestra fu il più fulgido della sua corona d'artista.

Capitanò la schiera degli interpreti bolognesi che ottennero, nel 1878, ai concerti orchestrali dell'Esposizione di Parigi, un trionfo incontrastato: lottò per la vittoria del wagnerismo in Italia, e la vittoria raggiunse; volgarizzò quanta migliore musica teatrale e sinfonica poté.

Ma dal comporre non distolse mai l'animo e creò pezzi orchestrali e melodrammi che sono tuttora vivi nel ricordo nostro: alcuni pezzi orchestrali, in specie, divennero popolari: citiamo gli intermezzi sinfonici per la tragedia « Cleopatra » del Cossa (1876) e la *Suite* « Scene veneziane » (1890) che contiene la gustosissima e caratteristica « fuga degli amanti ». Le opere di teatro, invece, ebbero minore fortuna: *Isola di Provenza* (1884), *Era e Leandro* (1897), *Paolo e Francesca* (1907) non entrarono in repertorio. Scrisse pezzi da camera, vocali e strumentali, inni, messe, e un oratorio « Isala » per il Festival di Norwich (1897); e, recentemente, tentò saccheggi di aggiungere espressione musicale al dramma cinematografico, che musicisti assai più giovani di lui, dai Mascagni al Gai, ora vanno riproponendo.

Spirito alacero, pronto ad accogliere e ad aiutare ogni manifestazione di bellezza artistica, da qualunque parte venisse, passa fra di noi come lo schietto tipo dell'anima musicale della nostra terra, fervida, calda, spontanea, ansiosa di espandersi, di comunicare, di trovare rapida le vie per discendere a toccare le più intime fibre del nostro essere. Bologna lo ebbe dal 1886 al 1886 direttore del Teatro Comunale, del Liceo Musicale e della Cappella di San Petronio, e l'alma madre degli studi, ardente di passione musicale, non conobbe, forse, anni migliori di quelli in cui il suo desiderio di bella musica e nuova fu appagato a pieno. La scuola



† Il senatore DIEGO TAJANI.

questore, che fuggì al momento dell'arresto. Il Governo Centrale lo sconfessò: la folla tumultuante lo minacciò; egli, impavido, passò in mezzo alla folla e andò al telegrafo a telegrafare le proprie dimissioni. Quattro anni dopo, alla Camera, nella discussione sulla pubblica sicurezza in Sicilia, propose una requiem implacabile, che non ebbe fine. Va ricordato che nel '76 fu severissimo rappresentante della Parte Civile nel processo contro il Luciani per l'assassinio di Raffaele Sognizzo. Il 19 dicembre 1878 fu nominato ministro di Grazia e Giustizia nel 2.^o Gabinetto Depretis fino al luglio 1879; e tenne ancora quel portafoglio, con Depretis, dal 25 dicembre 1885 al 4 aprile 1887. A 69 anni, il 25 ottobre 1896, fu nominato senatore, e durò nella piena vigoria della sua tempra eccezionale fino al giorno che è morto.

Dei senatori delle terre liberate si occupò l'ILLUSTRAZIONE nel numero del 10 settembre 1902; e due, purtroppo, sono già morti. Uno, l'on. Salvi, appena nominato; ed ora l'on. Antonio Tambini, ex-podestà di Treviso, e già deputato italiano, nominato di Trento alla Camera austriaca. Non aveva che 67 anni; fu benemerito presidente della Lega Nazionale. Durante la guerra poté riuscire a sculare in Italia, inseguito invano dall'Austria con una sentenza di morte.

Il 6 febbraio, in una piccola città vicino a Mosca, è morto, sulla soglia della morte, un uomo che, quarant'anni sono, fece molto parlare sé in tutto il mondo — il principe **Pietro Alexievitch**

INDIRIZZARE comunicazioni d'ogni specie a **Penna, Italia** la **GAZZETTA LOMBARDA** e mezzo della propria **Gazzetta** **MILANO** **CONSORZIO INDIRIZZI** **VIA TORRARI, 2** **Cliedere il CATALOGO 1920-21 (1137 voti) L. 4.**

LA CASA NEL VICOLO
ROMANZO DI **MARIA MESSINA**
SETTE LIRE.



•N•G•I GENOVA



VARO DELLA "CARACCILO" A CASTELLAMARE DI STABIA

La Navigazione Generale Italiana ha deciso di istituire anche per il Nord-America una linea di gran lusso come quella che già esiste per il Sud America ed a questo scopo ha acquistato dal R. Governo lo scafo della "Caracciolo", destinata ad essere una delle più potenti super-dreaghout del mondo, che sarà trasformata in un magnifico transatlantico le cui caratteristiche saranno le seguenti:

Lunghezza massima m. 212,50 - Larghezza massima m. 29,60 - Altezza al ponte cassero m. 16,25 - Compartimenti stagni N. 16 - Doppio fondo esteso anche alle murate - Dislocamento tonn. 31.000 circa - Stazza lorda tonn. 26.000 circa - Velocità media in navigazione miglia 18 all'ora.

Il piroscafo sarà a due eliche, con macchine della forza di 15.000 HP. Esso potrà trasportare circa 200 passeggeri di classe di lusso, 470 di seconda classe e 2500 di terza classe oltre ai 600 uomini costituenti l'equipaggio.

La "Caracciolo", è stata rimorchiata dall'Arsenale di Spezia al Cantiere Navale di Baia presso Napoli (che appartiene anch'esso al Gruppo N. G. I.) ove vengono compiuti i lavori di trasformazione. L'operazione di rimorchio è stata eseguita dal piroscafo "Duca d'Aosta", pure della N. G. I. ed è riuscita ottimamente.

Sono in corso studi per aggiungere alla "Caracciolo", un altro piroscafo di tipo simile.

MIRABELLA, NOVELLA DI LUCIANO ZUCCOLI.

(Continuazione, vedi numero precedente.)
Tolse da sopra il tavolino alcune statuette e le avvicinò una dopo l'altra al muso della belva. Ella non le curò; ma venne più presso, mise le zampe anteriori sui miei ginocchi e mi baciò in volto nuovamente. Io la cinsi con le braccia, appoggiando la mia testa alla sua. In quel momento ritornò Franck seguito da Betto.

Ambedue si fermarono sbalorditi.
— Ecco il nostro simpatico Franck! — dissi a Mirabella.
La tigre volse un'occhiata ai due uomini: un'occhiata di così pieno, di così profondo disprezzo, che non vi potrei descrivere. Pareva dicesse: «Perché tu non vuoi che ti mangi, costoro sono meno che intui!».

— Ora, sia buona! — le dissi. — Mettiti a terra!

E con un gesto la feci allungare ai miei piedi.
Com'eravamo d'accordo, Franck e Betto si trattennero meco a sorbire il latte. La scena era un po' bizzarra. Allato alla tazza, ciascuno di noi aveva la rivoltella luccicante; e di tempo in tempo si udiva sul pavimento lucido batter la coda sottile e lunga di Mirabella, che rispondeva così quando la chiamavo per nome.

Infine, stancatisi, riprese a girar pel salotto; e adocchiata la finestra aperta, vi si appoggiò con le anteriori per dare uno sguardo in giardino.

Franck e Betto indì a poco si ritirarono; io ricondussi Mirabella nella sua gabbia.

L'esperimento era riuscito. Mirabella, rinunciando perfino al piacere dell'odio e della vendetta, mi apparteneva ormai interamente.

Non appena fu nella gabbia, quasi a ripargarsi della commovente e del cauto procedere di cui aveva dato prova, si lanciò in alto, descrivendo mezzi cerchi nello spazio con un brantito, che pareva un ridere di frenesia. I suoi occhi, d'un verde cupo fosforescente, esprimevano una gioia ampia. Ella zuffava finalmente il bisogno di stendere i muscoli e di stancarsi in una violenta ginnastica.

La nuova della mia portentosa conquista fece in brevi giorni il giro di Roma, e da Roma si propugnò per l'Italia. Vedevo parecchi amici a veder Mirabella, altri mi scrissero per avere particolari, e infine i giornali ne parlarono.

Vi ricorderete senza dubbio di aver visto la fotografia di Mirabella nei periodici illustrati; e quel che più conta, la mia. Mi coglievano con macchinette istantanee, perché a dare il mio ritratto m'ero sempre rifiutato, non parendomi che avessi merito sufficiente per figurar tra gli uomini celebri, sia pure d'una celebrità effimera.

Alla fine, i racconti immaginari, i particolari apocritici dei gazzettieri mi annoiarono. Feci prendere la fotografia di Mirabella mentre il giorno dormiva, stesa quant'era lunga nella gabbia; mandai la fotografia ai giornali, annunciando che la stupenda belva aveva finito di vivere. Alcuni credettero e stamparono fotografia e necrologio; altri misero in dubbio la notizia, ma non si occuparono più della bestia né del suo padrone; ed era quanto appunto desideravo.

Franck ripartì in quei giorni per la Germania. Il signor Hagenbeck lo richiamava, e poiché Betto aveva appreso quanto occorre per il governo della belva, mi mancava ogni ragione di trattenerlo il brav'uomo.

Al momento di congedarsi, egli fece un piccolo discorso.

Era grave e commosso. La bontà con cui l'avevo trattato, i doni di cui lo avevo ricolto, lo legavano, mi disse, a me per la vita intera. Dispossi di lui in ogni momento che mi fosse occorre.

Fin qui non vedevo che l'esagerazione sen-

timentale, del resto sincera, dei buoni uomini nordici, i quali sono profondi e calmi nella loro devozione.

Ma egli aggiunse qualche parola di savio consiglio, che mi fece riflettere.

Il mio dominio pieno e assoluto sulla tigre del Bengala, uno degli animali più spietati e indomabili che si conoscano, aveva del miracoloso. Nessuno poteva dire donde trasse origine, e lo stesso non ne sapeva nulla. Era cominciato d'improvviso senza preparazione, ed era andato a mano a mano facendosi più grande, cosicché oggi Mirabella interamente soggiogata m'ispirava meno inquietudine d'una gatta.

Franck aveva studiato il fenomeno, a modo suo, con una pazienza e una ostinazione da vero pedante.

E credeva averne scoperto il segreto.
Parlando con me, prendendo il tè alla mia tavola per abituare la bestia alla società umana, osservandomi presso Mirabella, aveva notato nei miei occhi gli stessi elementi di calore e la stessa luce scintillante, che davano agli occhi di Mirabella tanta espressione e tanta bellezza.

Franck aveva pure osservato che Mirabella non riceveva da lontano né la mia figura né la mia voce; ma avvicinandosi ed entrando, per così dire, nella zona in cui uno sguardo può vibrare con tutta la sua forza, il mio dominio sulla bestia si faceva immediato e pieno. Mirabella infatti, mi obbediva ai guardandomi; mi guardava per interrogarmi e per capirmi.

Franck non sapeva di dirmi cosa vecchiaia. Voi tutti, chi un giorno, chi l'altro, avete detto qualche cosa della stranezza de' miei occhi e della intensità del mio sguardo. Dacché sono nato, ho udito migliaia di volte discorrerne; quando sono in pubblico, a teatro o in un caffè, devo ricordarmi, per non fissare alcuno, poiché specialmente se si tratta di donne, il mio sguardo può essere male interpretato, e già mi è toccato di battermi un paio di volte.

Il fondo, non era esatto che Mirabella non riconoscesse né la mia voce, né la mia figura. Vedendomi da lontano e udendo la mia parola, si faceva irrequieta; ma non obbediva. Soltanto lo sguardo poteva dominarla.

Ora, Franck mi consigliò gravemente a non dimenticare mai il segreto del mio potere. Per me, il pericolo consisteva nell'allontanarmi dalla belva, e non avevo sicurezza che nell'avvicinarmi; precisamente il contrario di quello che avviene agli altri: Non mi fidassi della sola presenza, e della sola voce, ambedue insufficienti a distruggere l'istinto del male nel cuore e, se posso così esprimermi, nel pensiero di Mirabella. Non mi arrischiassi a giurarle a tergo e a darle un ordine senza sguararla acutamente dentro gli occhi.

E, da ultimo, non osassi ingelosirla.

Sebbene questa raccomandazione mi paresse stravagante, trascurai di chiedere spiegazioni a Franck, il quale aveva già fatto un discorso più lungo di quel che la mia pazienza abituale non comportasse.

Gli stesi la mano, strinsi la sua con effusione di collega, e ci separammo con l'amicizia sincera e contenuta di due uomini che hanno arrischiato insieme la pelle e assai probabilmente non s'incontreranno mai più in questa effimera vita.

Dovrei consacrare tempo e farne perdere a voi per descrivervi gli esercizi severi, che insegnavi via a Mirabella: balzare a un comando, saltare un ostacolo, accucciarsi e rotolarsi a terra, agitare in un'angoscia senza muoversi. Io, che non avrei osato addestrare un cane, m'impuntavo a ottenere dalla tigre quanto il mio capriccio mi suggeriva.

Ero diventato ambizioso; non volevo presentarmi Mirabella in una riunione d'amici, non quando fossi certo che ne sarei uscito

con onore. E dedicavo le mattinate intere a quel minuto lavoro, nel quale, dove confessarlo, la mia pazienza sembrava meno resistente che quella della belva.

Alfine mi parve di poter esserne padrone.

Disgraziatamente, questo periodo di insolite cure fu attristito dalla morte di Franck.

Me ne diede notizia il signor Hagenbeck, non molto dopo che Franck era tornato ad Amburgo. E avendogli chiesto subito i particolari di così inaspettata fine, il proprietario del Tierpark mi scrisse o mi fece scrivere una lunga lettera.

Strano a dirsi, Franck aveva perduto l'abitudine.

Ripreso il posto di guardiano, diede prova di così temeraria confidenza con le belve, che i colleghi ne furono spaventati. Egli dimenticava quelle cautele, che gli uomini del mestiere conoscono, e specialmente con quei giovani assai audaci da novizio, affrontando all'improvviso e punendolo a scudisciate.

Forse le bestie ne rimasero per qualche tempo come attonite, sebbene la sola vista di Franck le mettesse in agitazione.

Il signor Hagenbeck, il quale non poteva non prevedere una catastrofe, redarguito invano il suo fedele impiegato, volse tener conto dei meriti dimostrati, e si affrettò ad annunciarle le promesse guardiano-capo; il che allontanava Franck dall'occasione e dalla tentazione di arrischiarsi troppo, essendo il compito di guardiano-capo piuttosto amministrativo che tecnico.

La passione per le belve, acuita dalla mia fortuna con Mirabella, doveva però perdere il brav'uomo; e lo perdette, quando tutti lo credevano ormai al sicuro.

Un orso nero, di carattere feroce, si trovò d'un tratto in una posizione imbarazzante. Il collare che gli avevano imposto da giovane, divenuto eccessivamente stretto, col rapido crescere della bestia, si affondava nelle sue carni e arrischiava di soffocarlo, se non moriva per cancrena. Nel frattempo, s'era ancor per il disagio stesso di cui pativa, l'animale, divenuto pericolosissimo, non permetteva di avvicinarlo; cosicché non v'era che lasciarlo morire o dargli un potente narcotico per toglierli il collare e ribadigliene altro più adatto.

Probabilmente il signor Hagenbeck aveva già deciso la sua morte, trattandosi d'un animale indomabile e di poco interesse, quando con vero terrore i guardiani videro una mattina Franck affrontare risolutamente la belva.

La quale si dondava a capo basso, gli occhi intettati di sangue, lo sguardo obliquo.

Franck era armato di coltello; intendeva forse tagliar rapidamente il collare; ma l'orso non gliene diede tempo, e non appena l'uomo gli fu vicino, lo avvinghiò tra le zampe anteriori, piantandogli i denti nella gola.

Il capo guardiano gettò un grido; affondò il coltello nella schiena dell'orso, e uomo e belva rotolarono a terra di schianto.

Gli inservienti intorno accorsero con ferri e forche, troppo tardi per la rapidità della scena; si trovarono innanzi ai due cadaveri ancora stretti nell'amplesso mortale. Il loro sangue si mescolava, correndo a rivoli sul terreno.

Questa notizia mi commosse profondamente; non solo come un richiamo alla realtà, facendomi considerare il pericolo che si sfidava ogni giorno con vera leggerezza e senza necessità alcuna; ma pure perché capivo essere Franck, in qualche modo, una mia vittima.

Ingelosito forse dal dominio che avevo acquistato su Mirabella; asperando forse che a lui sorrisse un'uguale fortuna; irritato dai consigli di prudenza e dai rimproveri anchevoli dei colleghi; aveva osato l'inesplicabile audacia alla stessa maniera che io, non meno pazzo ma più fortunato, m'ero cimentato nel Tierpark con Mirabella alcuni mesi addietro.

PREGHIERE di MATILDE SERAO

Elegante volume, stampato in rosso e nero.
Rilegato in tutta tela.

Lire 7,50
DIECI LIRE.

CRONACHE TEATRALI 1920

di MARCO PRAGA (EMMEPI)
OTTO LIRE.

Insomma, con la mia temerità stupida avevo tolto di senno un uomo avveduto, incitandolo a un atto, che riesce forse una volta su centomila e in ogni modo non vale il rischio che si corre.

V'ingannerai, però, se vi dicessi che a tali savie considerazioni io ispirai da quel giorno la mia condotta.

Avevo diviso di ricevere parecchi amici e di presentar loro Mirabella; e niente mi avrebbe ormai fatto rinunziare a questo piacere, nel quale era molta vanità.

Il giorno fissato per la presentazione, gli amici non mancarono. Seppi di poi che tutti erano armati; onde se l'atteggiamento della tigre fosse stato minaccioso, si sarebbe scatenato un vero uragano di colpi, con maggior pericolo, forse, che le minacce della belva.

Allo spettacolo inusitato volle prender parte anche una signora, una giovane.

La nomino, perchè alcuni di voi l'hanno conosciuta personalmente: Giuliana Frandi, vedova di quell'Eduardo Frandi, che perdette in una sera tutto il suo patrimonio alla roulette.

Giuliana aveva visto la tigre in gabbia, ma sempre da lontano. I suoi consigli non avevano avuto su di me un più favorevole effetto che quelli datimi dal povero Franck. E poichè sapeva che le mie temerità avevano finito col dominare interamente la tigre, ella voleva assistere all'ultima e più grave.

Com'eravamo d'accordo, i miei amici si riunirono nel salotto e finsero di chiacchiere.

Io sopravvenni poco di poi. La scena mi è rimasta in mente con perfetta esattezza.

Entro, tenendo Mirabella per una catena agganciata a un poderoso collare. Inutile dirvi che questa precauzione non ha valore che di apparenza, perchè se la belva spicca un salto, mi rovescia e mi trascina senza difficoltà. Nella destra stringo la rivoltella, la quale val meglio, in ogni caso, che la catena.

I miei amici non danno segno di alcuna sorpresa; anzi, quasi non avessero avvertito la presenza della belva, continuano a chiac-

chiarare e a sorbire il tè, servito per l'occasione da Betto, che può prestarmi aiuto in caso di pericolo.

Ma non v'è pericolo alcuno. Mirabella procede al mio fianco, volgendo la testa a darsi di tanto in tanto un'occhiata; e passa vicino agli invitati, ripagandoli della stessa indifferenza di cui essi fanno mostra.

Io credo già di avere superato la prova, allorchè la tigre ha un fremito e un ringhio subitaneo.

Giuliana è seduta in fondo al salotto, una gamba accavallata sull'altra: fuma.

La belva l'ha notata all'improvviso: si ferma, e m'accorgo che trema.

— Suvvia, — dico sottovoce, — che hai?

Le conversazioni sono cessate: un silenzio di attesa e di terrore incombe repentinamente su di noi.

Giuliana è immobile: divenuta pallida, fissa gli occhi di Mirabella, senza osare un gesto.

È un minuto d'angoscia, durante il quale ho la concezione rapida della mia folle imprudenza e il senso angosciante della mia responsabilità.

Non vuoi conoscere Giuliana? — seguito sottovoce.

E con un moto della sinistra, accorcio la catena, muovendo un passo. Mirabella mi accompagna, riprendendo la sua marcia.

Non la conduirò verso di me, te ne prego! — mi dice Giuliana con voce soffocata.

Ma io non l'ascolto. So che se cedo, non ottengo più nulla; la tigre minaccerà sempre Giuliana, se cedo, e farà anche di più.

Così, con passo tranquillo, avanziamo, io e la tigre; giungiamo fino alla poltrona in cui è seduta Giuliana, e le giriamo intorno.

Credo non dimenticherò mai più, nè lo sguardo della giovane, che vigila ogni movimento, direi ogni respiro della belva, nè il ringhio sommesso e il fremito contenuto di questa. C'è un attimo in cui donna e tigre si guardano dentro gli occhi profondamente, forse con la stessa ferocia; e si giurano odio a morte.

Non so quale delle due sia più bella e più terribile: Giuliana ha gli occhi neri grandi, che lo spavento e la rabbia han fatto diventar cupi, la tigre ha occhi grigi verdi, che l'odio fa scintillare.

Affondata, quasi rannicchiata nella poltrona, Giuliana svela una linea agile e nervosa, che fa pensare alla possibilità d'uno scatto; Mirabella, che le passa accanto, è sottile, lunga, contesta di muscoli gagliardi.

Questo, che io vi dico in molte parole, mi si spiega innanzi allo sguardo in un attimo: l'attimo in cui Giuliana e la tigre — stavo per dire le due belve — si scrutano fino in fondo al cuore.

Col medesimo passo tranquillo esco: riconduco la belva in giardino, la richiudo nella gabbia; poi scappo di corsa e mi precipito nel salotto.

Vedo immediatamente che Giuliana non c'è più. I miei amici han chiamato le cameriere, perchè la giovane è avvenuta, e le cameriere l'hanno sollevata e trasportata nella mia camera da letto.

— Troppo, troppo! — mi dice qualcuno.

— Hai osato troppo! —

Io stringo la mano agli amici e li ringrazio; poi entro nella camera.

Giuliana si è riavuta presto.

E adagiata sul letto, il capo appoggiato ai guanciali, il corpetto aperto, i capelli neri sciolti.

Vedendomi entrare, volge la testa contro il muro, e mi dice senza guardarmi:

— Tu sei pazzo! Giuochi la mia vita per i tuoi stupidi capricci!

Faccio un cenno alla cameriera, la quale esce.

Siamo giunti a tale — seguita la giovane — che bisogna tu scelga: o me o la tigre. Se preferisci dar prova di temerità con Mirabella, non hai che a dirmelo: me ne andrò.

Io non rispondo; ed essa continua:

[Vedi continuazione a pag. 194.]



**ANTINEVROTICO
DE GIOVANNI**

**TONICO RICOSTITVENTE
DEL SISTEMA NERVOSO
CONTRO LA NEVRASTENIA**

A. CAZZONI & C. BOLOGNA

BRODO
Croce  Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

L'uso razionale (come base della minestra, non come semplice insaporante) di questo vecchio prodotto di fiducia per mette di avere in ogni momento, in qualsiasi luogo o circostanza, squisite minestre in brodo senza bisogno di fare il lesso.

La carne è tanto più appetitosa e nutriente ai ferri, arrosto, in umido.

Chianti Melini Buitoni



CANTINE IN PONTASSIEVE

RAPPRESENTANTI:

ALESSANDRIA EGITTO - G. ARICO.
BUENOS AIRES - E. DE BARY & C. - ESMERALDA 916.
LONDRA - V. CANOVA & C. - 20 PICCADILLY.
MEXICO - H. E. GERBER & C.
NEW YORK - A. STARACE & C. - 42 WATER STREET.
RIO JANEIRO - G. PERONI - RUA SENADOR EUSEBIO 103-405
SAN PAULO - A. GUIDI & C. - RUA S. BENTO, 59.

GIUDIZI DEGLI ALTRI

Amore di terra lontana.

...Le narrazioni che ho letta (*Amore di terra lontana*) mi hanno invogliato a conoscere le altre opere di questo vigoroso autore. Una melanconica nostalgia delle cose, degli affetti non goduti, perduti, lontani, aleggia in alcune novelle; ed è logica, filosofica, umana la rinuncia che è la conclusione di altre. Forse *Amore di terra lontana* è la più

pregevole tra le undici brevi narrazioni della raccolta: ed è bene appropriata, per la significazione, come titolo al volume.

Grazioso nel suo sentimentalismo morboso *Crepuscolo*, e nella sua filosofia paradossale *Le orme del caso*, novelle che si assomigliano e che da una progressiva esasperazione dei sensi conducono ad una rinuncia carnale, per una serie immaginosa di logici ragionamenti. *Conveniente Ritorno*, inquadrata in una sconsolata tristezza. Ma quanta verità (e quanti l'avranno provata) in tale tristezza! Un

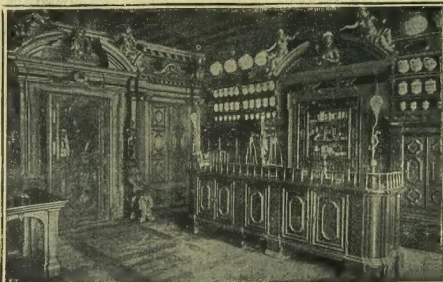
permeaggio domenicale a Milano non è una novella, ma piuttosto un gustoso, brillante monologare dell'autore che qui si afferma umorista satirico.

Concludendo: il Saponaro è un vigoroso e valeroso scrittore, e queste sono da annoverarsi tra le migliori novelle della simpatica raccolta «Le spighe».

(Gazzetta Livornese.)

LAMBERTO G. PINI.

1 MICHELE SAPONARO, *Amore di terra lontana*. Milano, Fratelli Treves, L. 4.



L'ANTICA e STORICA FARMACIA PONCI a SANTA FOSCA in VENEZIA CHE DA TRE SECOLI PREPARA LA RIAMORATA SUA SPECIALITÀ, LE PILLOLE DI SANTA FOSCA o DEL PIOVANO, OTTIME PER REGOLARIZZARE LE FUNZIONI DEL CORPO, e DA USARSI DA TUTTI CON VANTAGGIO ED ECONOMIA IN SOSTITUZIONE DELLA JANOS e DELLE ALTRE SPECIALITÀ ESTERE PURGATIVE ESIGERE SEMPRE LA FIRMA "FERDINANDO PONCI"



CONTRO LA
CANIZIE
LOZIONE RISTORATRICE
"EXCELSIOR"

di Singer e Isler
RIDA IL COLORE GIOVANILE AI CAPELLI
INNOCUI. Non macchia.

Prezzo L. 13 - Franco

PROFUMERIA SINGER - MILANO Gola Primo
Racapito in città: Corso Venezia, 35



"DIANA" ALLEVAMENTO e COMMERCIO
DI CANI DI PURA RAZZA
WIDEBURG & Co.
Eisenberg S.-A., 16 (Germania)
Spedizione di tutto le razze con garanzia
di purezza della razza
Catalogo illustrato L. 2 (anche francoporto)

SERVIZIUM MARITIM ROMAN

Servizio Marittimo dello Stato Rumeno

LINEA CELERE REGOLARE QUINDICINALE PER IL LEVANTE

Partenza da NAPOLI il 12 e 27 d'ogni mese per MESSINA - PIREO - COSTANTINOPOLI - COSTANZA - GALATZ accettando merci e passeggeri di 1.^a, 2.^a e 3.^a classe.

Per informazioni rivolgersi agli Agenti Generali per l'Italia:

GASTALDI & C. - NAPOLI, Via A. Depretis, 88
Indirizzo Telegrafico **DIE, NAPOLI** - Telefono inter. 68

BORO-THYMOL

Premiato Laboratorio

Dott. V. E. WIECHMANN

FIRENZE, Via Circonvallazione, 10

Preparazione italiana per le malattie e l'igiene delle mucose (cassa, gola, bocca, organi delicati, ecc.). Cura per quindici giorni L. 9.90 (compreso il bollo), per posta L. 2 in più. - Dose: di 10 kg. L. 270, franco. - Apparecchio per Doccia, nuovo L. 5. - **GRATIS** speciale col gradino di 100 clausi illenari.

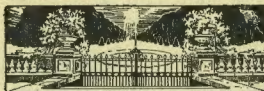


LA SFINGE

ROMANZO DI

LUIGI CAPUANA

SETTE LIRE.



FRUTTETI

GIARDINI

Progetti-Preventivi a richiesta
STABILIMENTO D'ORTICOLTURA

Fratelli SGARAVATTI

Saonara (Padova)

123 Esati di culture CATALOGHI GRATIS



Ing. C. CARLONI
MILANO - Via Santa Maria Segreta, 7

L. A.
Marcia trionfale
dell'Anello-Manganèsite

Ultre 1 Milione in opera!

Una grande Società ci scrive:

« Usavamo per tutte le nostre guarnizioni l'Amiantite. Col nostro indistruttibile Anello risparmiamo ora non meno di L. 25.000 all'anno. Sollecitate la spedizione del mille che vi abbiamo ordinato colla nostra del 15 corr. ».

PASTINE GLUTINATE PER RANZINI/
GLUTINE (scatole acetate) 500 g. conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

: REMINGTON :

LA MIGLIOR MACCHINA PER SCRIVERE



CESARE VERONA - TORINO e principali città

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra. Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL

ROMA, Piazza dell'Esquilino, 41



IN COSTRUZIONE



"CESARE BATTISTI," "MAZARIO SAURO," "AMMIRAGLIO BETTOLO,"
"LEONARDO DA VINCI," "GIUSEPPE MAZZINI," "FRANCESCO CRISPI,"

TRANSATLANTICA



ITALIANA



SOCIETA' DI NAVIGAZIONE

CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000



GENOVA

